



Citation: P. Bugliani (2023) La piacevole necessità di raccontare la letteratura. Rocco Coronato, *Letteratura inglese. Da Beowulf a Brexit*, Milano, Le Monnier Università, 2022, pp. 860. *Lea* 12: pp. 423-426. doi: <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14920>.

Copyright: © 2023 P. Bugliani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La piacevole necessità di raccontare la letteratura

Rocco Coronato, *Letteratura inglese.
Da Beowulf a Brexit*, Milano, Le Monnier
Università 2022, pp. 860

Paolo Bugliani

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(paolo.bugliani@uniroma2.it)

Fare storia della letteratura è notoriamente diventata un'attività ad ostacoli. Confrontarsi con il canone, prerequisito di ogni progetto di storiografia letteraria, è diventata ormai una scelta di coraggio soprattutto nel caso della letteratura (in) inglese, che dopo la dissoluzione dell'impero, il conseguente ripensamento postcoloniale, si trova dopo il 2016 a essere ancora una volta protagonista, con Brexit, di un rivolgimento identitario profondo. Organizzare una rassegna di testi e autori significativi secondo un principio narrativo e critico pare essere diventato inattuabile in una temperie culturale come quella odierna, dove l'esplosione degli innumerevoli *studies* sembra aver minato il concetto stesso di stabilità che è pure il fondamento effettivo della storia della letteratura. La storia letteraria, come ricordava Remo Ceserani, è "un *genere* di discorso retorico e letterario ben preciso, che ha una sua chiaramente codificata struttura narrativa" (1990, 17) e le scelte di un autore a proposito di descrizioni, raggruppamenti, disposizioni e interpretazioni di fenomeni, fatti, figure e forme sono senza dubbio interessanti non solo per la loro portata utilitaristica, ma anche per come l'autore riesce a soggiogare l'elemento storico, sempre troppo corposo e difficilmente domabile, attraverso una narrazione che sappia essere completa ma anche coinvolgente.

La nuova storia della letteratura inglese di Rocco Coronato si presenta come un'impresa molto coraggiosa e, viste le continue rivoluzioni cui stiamo assistendo in campo educativo e pedagogico, necessaria. Senza cadere nelle tentazioni di certe "nuove" storie letterarie che esibiscono artefatta insofferenza dell'accademia solo per ostentare un civettuolo racconto che somiglia al pettegolezzo erudito, Coronato mette in campo uno stile leggibile e inclusivo, sebbene senza mai rinunciare al rigore

di una competenza critica maturata in una lunga carriera di studioso specialista di *early modern*, ma anche molto attivo in altri ambiti, quali il Romanticismo, il Settecento, il Modernismo e il secondo Novecento.

In Italia, il manuale di Coronato si inserisce in una tradizione molto feconda. Diversamente da quanto è accaduto per altre letterature straniere, infatti, lo studio storico della tradizione culturale delle isole britanniche comincia in Italia molto presto, e la produzione di manuali di storia della letteratura inglese è stata sempre intensa. Da Praz (1936) a Izzo (1960), cronisti che raccontavano soli, si è arrivati a progetti collettivi molto importanti, come la monumentale *Storia della civiltà letteraria inglese* (1996) curata per UTET da Franco Marengo, dove “letteratura” veniva sostituito con il bel, seppure un filo sfuggente, sintagma “civiltà letteraria”, in ossequio alle nascenti richieste di apertura reclamata a gran voce dai *cultural studies*. Notevoli per calibro e acume sono stati anche i progetti editoriali sorvegliati da Agostino Lombardo per Carocci, o la serie “I contesti culturali della letteratura inglese” a cura di Marcello Pagnini, più incentrata sulla metodologia, ma pur sempre utilissima in chiave storica, come del resto anche l’interessante volume della terna Sullam, Canani, Chiappini, *Introduzione allo studio della letteratura inglese* (2017), che con Pagnini condivide l’approccio meno rigidamente storico ma più volto a esplorare la letteratura inglese seguendo la via della tripartizione generica: poesia, prosa, dramma. Con il nuovo millennio a Marengo si è affiancata anche una versione più compatta, per i tipi Einaudi, a cura di Paolo Bertinetti (2000), due volumi che verranno anche riproposti in versione abbreviata meno di una decade dopo la data della prima uscita. Ultima, ma solo in ordine di tempo, è stata l’impresa di Franco Marucci, che a partire dal 2004 ha approntato una monumentale storia letteraria (in 8 tomi), contrassegnata da una travagliata storia editoriale, che l’ha portata ad approdare, in versione ridotta, ai tipi Carocci nel 2020.

Il progetto di Coronato si distingue da tutti questi antecedenti, poiché pur essendo il risultato di una riflessione a una sola voce (come Praz e Marucci), possiede l’esaustiva compattezza dei volumi Einaudi e UTET. La storia della civiltà letteraria inglese si propone come un panorama dettagliato e avvincente che potrà diventare strumento di formazione o approfondimento per una platea molto vasta: dagli studenti di vario grado (sebbene in primis universitari) agli specialisti del settore umanistico tutto, dai cultori amatoriali ai molti altri curiosi che spesso si trovano a voler approfondire una storia letteraria complessa e stratificata come quella delle isole britanniche.

Immergendosi nella lettura si percepisce immediatamente che Coronato ha voluto imprimere una struttura ben precisa al materiale che si trova a sistematizzare, ed è utile soffermarsi su alcune caratteristiche fondamentali. Innanzitutto i termini *post quem* e *ante quem*. Coronato non sceglie date, ma nomina due rappresentanti molto interessanti: *Beowulf* e *Brexit*, affascinanti tanto per la loro economia cronologica, quanto per la sonorità mnemonica. *Beowulf*, “il più importante componimento secolare in inglese antico” (40), domina il primo capitolo (“Intrecci”) che arriva sino al fatidico 1066, anno della conquista Normanna. Questa prima parte del manuale, dettagliata e informativa, presenta una sapiente mistura di nozioni di filologia, storia e critica, senza appesantire il dettato ma mostrando la compenetrazione di vari livelli di analisi possibile di un periodo complesso come quello delle origini. Il secondo capitolo (“Fioriture e affioramenti”), dedicato al Medioevo, riesce ad essere molto più del tipico “capitolo su Chaucer”, etichetta riduttiva che spesso le sezioni delle storie letterarie dedicate al periodo 1066-1485 non riescono a scrollarsi di dosso. Coronato dedica molta attenzione a fenomeni cruciali, quali il *writere* anonimo e l’allegoria, il *fabliau* e il *dream poem* restituendo un affresco di un medioevo plurale e fascinoso, dimostrando che, malgrado le lacune del tempo, è possibile restituire ai lettori un panorama ricco e proteiforme. Il terzo capitolo (“Mappe”), fa i conti

con Shakespeare, ovviamente, ma l'*æquilibrium* informativo di Coronato rifugge il rischio di sperequazioni a favore del Bardo. La corposa sezione a lui dedicata non pregiudica affatto il ruolo conferito ad altre figure centrali dell'epoca, rimanendo una completa introduzione alla produzione shakespeariana. Le pagine dedicate allo sviluppo della prosa sono, in questo senso, un vero e proprio "purple passage", che dimostra quanto a Coronato interessi non già sovvertire il canone a tutti i costi, ma ripensarlo nel suo contesto originale, prestando la dovuta attenzione a fenomeni che certe generalizzazioni critiche e storiografiche hanno offuscato. Il capitolo dedicato al Seicento ("Rivoluzioni"), mettendo da parte l'ormai troppo netta e quasi manichea divisione tra Rivoluzione e Restaurazione, riesce a restituire un'immagine omogenea e compatta di un secolo fondamentale e ancora relativamente negletto dalla critica. Il capitolo quinto ("Sense") anatomizza il Settecento seguendo una prospettiva legata agli sviluppi dei generi letterari, in cui il *novel* la fa da padrone senza oscurare paragrafi importanti sulla poesia pastorale ed eroicomico.

Il passaggio all'Ottocento è uno snodo cruciale – siamo alla metà quasi esatta del volume – e Coronato si addentra con la consueta armonia nella somministrazione di dati critici e dibattiti teorici in un terreno alquanto impervio, facendo i conti con concetti tanto vasti quanto dibattuti quali Romanticismo, Vittorianesimo, Decadentismo, Simbolismo, Realismo e molti altri. Il risultato è una terna di capitoli ("Spirito", "Reti", "Decadence") che presentano gli autori canonici e molti altri sottolineando la loro importanza all'interno di reti di corrispondenze che, in ultima analisi, concorre a restituire un affresco quanto mai ricco e completo del secolo che forse più di altri ha cementato la centralità della cultura inglese nel mondo. Di fondamentale importanza è la riabilitazione dell'etichetta decadente, dopo anni di ingiustificato declino, per caratterizzare la parte conclusiva del Grande Secolo XIX. Coronato affronta con dovizia di particolari la produzione di autori come Wilde e Stevenson i quali, per qualche ragione, avevano avuto ben poco spazio nelle precedenti storie letterarie. Molto interessante è anche la prospettiva femminile: le parti dedicate alla "divina carriera" (441) di Jane Austen, alla "filosofia dell'infelicità" (500) di George Eliot, il "trio al Nord" (510) delle Brontë, e l'utile e necessario focus sulla *new woman* – appaiata al ben più famoso tipo del *dandy* – contribuiscono a restituire una storia letteraria plurale e ragionata secondo canoni moderni, liberata da ingerenze patriarcali.

Il Novecento degli ultimi due capitoli ("Frammenti" e "Post") denota l'ampiezza della revisione storiografica messa in atto dall'autore: il Modernismo di cui racconta Coronato è effettivamente un'entità plurima, quei Modernismi di cui si è cominciato a parlare alla fine degli anni Novanta e che adesso sono, soprattutto all'estero, la norma. Nell'ultimo capitolo, infine, l'autore assume probabilmente il punto di vista più originale del libro, dedicando ampio spazio alla cultura pop, creando un'utopia didattica che in molti a lungo hanno atteso, dove a David Bowie e ai Beatles viene dedicato lo stesso numero di pagine che a Ted Hughes o Harold Pinter.

La storia della letteratura inglese di Coronato si presenta ai lettori come uno strumento innovativo, che contiene i germi di un rinnovamento ormai assodato nella didattica della letteratura pur presentandosi dietro una *facies* che a prima vista potrebbe sembrare molto tradizionale. Il corposo manuale di Coronato ci presenta la storia della letteratura e della cultura inglese in maniera organica, unificata, attenta alle più recenti revisioni e ricalibrizioni operate dallo sviluppo inesorabile della critica letteraria. Tratto molto interessante è la decisione, soprattutto per alcuni periodi, di spargliare la tradizionale successione "a ritratti isolati" in favore di raggruppamenti legati a temi o argomenti. Il Seicento, in particolar modo, si presta ad essere l'esempio più interessante di questa scelta, anziché rigide *enclosures* attorno alle etichette tradizionali – metafisici, cavalieri, puritani, libertini – Coronato preferisce privilegiare la continuità, e ad esempio uno scrittore come Dryden viene calato in un secolo che egli effettivamente visse

e influenzò con la sua pratica poetica, senza rimanere relegato al solo periodo della Restaurazione. Coronato supera la distinzione Rivoluzione e Restaurazione in favore di un'immagine più complessa del Seicento, che si dimostra uno degli snodi fondamentali del manuale anche nel caso di John Milton, che viene trattato in paragrafi multipli, in ossequio alla sua prolifica e variegata attività letteraria.

Il libro si presenta come uno strumento con cui, per lo studente e lo studioso, è possibile creare percorsi individuali, innanzitutto seguendo la direttrice dei generi letterari – argomento che senza dubbio sta molto a cuore all'autore, e per l'approfondimento del quale alla fine dei capitoli il lettore trova sempre una sezione di bibliografia consigliata. In questo Coronato sembra aver recepito un suggerimento che Franco Moretti proponeva diversi decenni orsono, quando invocava la fioritura di storie letterarie incentrate sul genere letterario, anziché sulla successione cronologica (1987). Quel che Coronato riesce a fare è trovare un compromesso tra l'organizzazione tematica e quella cronologica, lasciando al fruitore il compito di rintracciare i percorsi alternativi tra le pagine. Un'altra sfida pedagogica che Coronato sembra aver lanciato tra le righe del corposo volume è di natura più sottile. Ricordandosi dell'imperativo narrativo ed estetico di qualsiasi storia, e pur non abdicando alla funzione didattica, Coronato ha disseminato il suo manuale di giochi linguistici che, oltre ad una funzione mnemotecnica non indifferente, spingeranno (si spera) a ricostruire la rete di significati ad esso sottesa. Dislocati sempre in punti di sicuro interesse, paragrafi come “Il mal sottile: l'invenzione dell'amor cortese” (77), o “Aringhe e arringhe: Thomas Nashe” (187), “Il *progress* cardiaco”, (399), chiedono al lettore uno sforzo ulteriore e puntellano la vasta materia trattata di signaposto riconoscibili e memorabili.

In ultimo, è opportuno mettere in rilievo un aspetto che caratterizza questa storia letteraria e consolida la sua profonda originalità, ossia la vocazione europeista. Come dichiarato dall'autore nelle primissime pagine, malgrado Brexit, non è possibile non considerare la letteratura inglese come una delle letterature europee, e questa caratteristica è imposta dalla “realtà dei documenti”. Una realtà che Coronato ricostruisce con dovizia di particolari nei molti segmenti del manuale dedicati alla tradizione e alla circolazione del sapere, come quello, metodologicamente imprescindibile, nel capitolo dedicato al Rinascimento, dove ampio spazio è dedicato ai processi di appropriazione, adattamento e traduzione, in ossequio ai più recenti sviluppi dei *translation studies*.

Per tutti questi motivi, si percepisce nel manuale di Coronato una spinta propulsiva di grande vigore, che lascia presagire una rifondazione dello studio della storiografia letteraria inglese secondo le più recenti acquisizioni critiche e le più moderne consuetudini teoriche, senza mai prescindere dalla dimensione affabulatoria insita in qualsiasi prodotto collocabile nell'ampia e accogliente etichetta di storiografia. Coronato descrive, analizza e interpreta, ma non si può fare a meno di sentire, in questo corposo manuale, anche la voce del narratore orale che tramanda un sapere che arriva da lontano.

Riferimenti bibliografici

- Ceserani, Remo. 1990. *Raccontare la letteratura*. Torino: Bollati Boringhieri.
Moretti, Franco. 1987. *Segni e stili del moderno*. Torino: Einaudi.